



Memoria UIL per Audizione Legge di Bilancio

Politiche fiscali

Inflazione e perdita del potere d'acquisto

Nonostante l'inflazione sia in calo, la maggior parte della perdita del potere d'acquisto accumulata in questi anni non è stata recuperata. Prendendo a riferimento l'indice IPCA (indice dei prezzi al consumo armonizzato dei Paesi dell'Unione), dati Istat, per il triennio 2021-2023, osserviamo come l'impatto cumulato dell'inflazione è stato del 17.3%. Questo dato si aggrava se prendiamo in considerazione le famiglie con la minore capacità di spesa, che hanno subito un'inflazione del 22,3%, a fronte di quella che ha investito le famiglie più abbienti, del 15.1%.

Un dato che rivela una situazione grave e sottaciuta dal Governo, e che trova riscontro anche nei recenti report dell'OCSE, dai quali emerge che l'Italia è il Paese che ha registrato il maggior calo dei salari reali tra le maggiori economie dell'OCSE: infatti, nel primo trimestre 2024, i salari reali erano ancora inferiori del 6.9% rispetto a prima della pandemia.

Taglio del cuneo fiscale

La UIL accoglie con favore la riconferma del taglio strutturale del cuneo fiscale, una misura che il Sindacato ha sostenuto con convinzione. Tuttavia, è opportuno evidenziare che, a partire dal 2025, il cuneo fiscale subirà un'importante trasformazione. Mentre nel 2024 lo sgravio è stato prevalentemente contributivo, nel 2025 il meccanismo verrà articolato su fasce di reddito. Per i lavoratori con redditi fino a 20.000 euro, si continuerà ad applicare un'esenzione contributiva, mentre per i redditi superiori a questa soglia e fino a 35.000 euro, il taglio si sposterà sull'IRPEF. Oltre i 35.000 euro, entrerà in vigore un décalage, che ridurrà progressivamente i benefici fiscali fino ad annullarli per i redditi superiori ai 40.000 euro.

Questo nuovo assetto cerca di rispondere alle criticità riscontrate per chi superava, anche di un euro, la soglia dei 35.000, determinando una riduzione del proprio stipendio netto a causa dell'uscita dal regime dell'esenzione posto dal taglio del cuneo, ma la UIL sottolinea che, in un contesto di inflazione elevata e aumento del costo della vita, stabilizzare semplicemente il reddito netto non è sufficiente. È necessario un intervento più deciso, capace di incidere

concretamente sul potere d'acquisto dei lavoratori, garantendo un miglioramento reale delle condizioni economiche delle famiglie italiane.

Inoltre, secondo le simulazioni della UIL, le nuove modalità del taglio del cuneo determineranno una perdita netta in busta paga rispetto all'anno scorso per tutti i lavoratori e le lavoratrici con un reddito lordo fino a 35.000 €, con un incremento soltanto per le fasce di reddito tra i 35.000 € e i 40.000 €.

Reddito Lordo (imponibile previdenziale)	Nuovo Cuneo 2025 (Somma Aggiuntiva esente/ detrazione/decalage)	Differenza netta <u>annuale</u> in busta paga nel 2025 (rispetto al taglio del cuneo nel 2024)	Differenza netta <u>mensile</u> in busta paga nel 2025 (rispetto al taglio del cuneo nel 2024)
8.000 €	568 €	8 €	1 €
8.500 €	604 €	9 €	1 €
9.000 €	477 €	-8 €	-1 €
15.000 €	795 €	-14 €	-1 €
20.000 €	960 €	-118 €	-9 €
25.000 €	1.000 €	-348 €	-27 €
28.000 €	1.000 €	-294 €	-23 €
32.000 €	1.000 €	-248 €	-19 €
35.000 €	625 €	-740 €	-57 €
36.000 €	500 €	1.658 €	128 €
37.000 €	375 €	1.565 €	120 €
39.000 €	125 €	1.379 €	106 €

IRPEF a tre aliquote

Prendiamo atto, inoltre, della riconferma dell'IRPEF a tre aliquote per il 2025, riconoscendo che questa scelta consente di mantenere l'aumento, seppur minimo, del netto in busta paga anche per il prossimo anno. Tuttavia, vogliamo ribadire che l'estensione dei redditi soggetti all'aliquota più bassa rappresenta un vantaggio soprattutto per i redditi più elevati. Per questo, come UIL, abbiamo sempre insistito sull'importanza di intervenire principalmente attraverso le detrazioni e la decontribuzione, per un impatto più equo, e soprattutto riformando organicamente tutto il sistema fiscale.

Chiediamo una riforma fiscale autenticamente progressiva, che alleggerisca in modo equo il carico sui redditi medio-bassi, garantendo una redistribuzione della ricchezza più giusta e un concreto sostegno a chi ne ha più bisogno. Una riforma complessiva è essenziale per ridurre la

pressione fiscale su lavoratori dipendenti e pensionati, spostando una parte del peso verso quelle fonti che oggi godono di vantaggi ingiustificati, come le rendite finanziarie.

È fondamentale che la riforma introduca una vera progressività fiscale che includa tutte le forme di reddito, ampliando la base imponibile e ricomprendendo redditi attualmente esclusi. L'applicazione della flat tax dovrebbe essere limitata a pochi casi residuali opportunamente giustificati, poiché la flat tax aumenta le disuguaglianze e non risponde alle necessità di una fiscalità più equa.

Solo una riforma fiscale che abbracci l'intero sistema potrà contribuire a rilanciare l'economia e garantire un equilibrio più giusto per tutti i contribuenti.

Ancora più preoccupante è il fatto che, alla vigilia della discussione sulla Legge di Bilancio, si parli di un possibile ampliamento del terzo scaglione IRPEF a 60.000 euro, della riduzione dell'aliquota dal 35% al 33% senza intervenire sulla progressività, nonché di un aumento della soglia di fatturato per la flat tax, vincolando queste misure alle entrate del Concordato preventivo biennale.

Misure di austerità: tagli alle detrazioni (quoziente familiare)

Sul fronte del risanamento dei conti, appare evidente l'intenzione del Governo di far gravare le difficoltà di copertura su misure che, di fatto, si traducono in un inasprimento fiscale mascherato. Se da un lato non si parla esplicitamente di aumento delle tasse, dall'altro il taglio delle detrazioni ha un effetto equivalente.

Nella manovra, infatti, è previsto il taglio delle detrazioni basato sul reddito e la composizione del nucleo familiare, applicando il cosiddetto "quoziente familiare". Questo sistema tiene conto non solo delle entrate familiari, ma anche del numero di componenti del nucleo, penalizzando in particolare chi non ha figli. È una misura che incide su una larga fascia di lavoratori, riducendo ingiustamente i benefici fiscali per chi non rientra in specifiche categorie.

Bonus edilizi

Per il 2025 è stato confermato unicamente il Bonus ristrutturazioni edilizie, con una detrazione del 50% limitata alla prima casa, mentre per le seconde abitazioni la detrazione scenderà al 36%. Se la Legge di Bilancio non introdurrà chiarimenti o proroghe specifiche, il sisma bonus e l'ecobonus verranno accorpati al Bonus ristrutturazioni, soggetti ai limiti del 50% e 36%. Parallelamente, anche i bonus per l'acquisto di mobili e per il verde urbano verranno eliminati. In netto contrasto con le esigenze imposte dalla direttiva europea sulle case green. Come si può conciliare una riduzione dei bonus con la necessità di riqualificare il patrimonio immobiliare, un obiettivo cruciale per l'efficienza energetica e la sicurezza degli edifici?

Infatti, in presenza della direttiva europea sulle cosiddette "case green", relative alla riduzione entro il 2030 del 55% delle emissioni nocive ci saremmo aspettati dal Governo bonus più consistenti per mettere in efficienza energetica il nostro patrimonio immobiliare.

È innegabile, inoltre, che le detrazioni per i lavori di ristrutturazione abbiano generato un circolo virtuoso, riducendo l'incidenza del lavoro nero e garantendo maggiori tutele per i lavoratori. Senza questi incentivi, assisteremo a una drastica diminuzione dei lavori regolarmente fatturati, con conseguente perdita di gettito per lo Stato, soprattutto in termini di IVA, IRES e IRPEF.

Contrattazione e welfare aziendale

La manovra evidenzia una preoccupante mancanza di attenzione alle politiche industriali e alla contrattazione collettiva, ambiti su cui la UIL insiste da tempo per un intervento strutturale. Sebbene la riconferma della detassazione dei premi di produttività e del welfare aziendale sia positiva, si tratta di misure insufficienti rispetto alla necessità di una revisione fiscale più ampia. La UIL continua a chiedere con determinazione la detassazione degli aumenti contrattuali e della contrattazione di secondo livello, ma queste richieste restano ancora senza risposta. È indispensabile un intervento più ambizioso che valorizzi il lavoro contrattualizzato e assicuri una redistribuzione più equa dei benefici economici.

Extratassa sugli extraprofitti

Altra questione riguarda gli extra-profitti delle banche e delle assicurazioni. La UIL considera inaccettabile che, ancora una volta, siano i lavoratori e i pensionati a pagare il prezzo delle crisi. L'assenza di una tassazione straordinaria su questi profitti lancia un messaggio inequivocabile: il Governo preferisce chiedere un "prestito" agli istituti di credito sotto forma di anticipo fiscale, piuttosto che adottare una misura strutturale e coraggiosa per redistribuire la ricchezza. Una soluzione che appare come un compromesso, ben lontana dalle promesse di cambiamento annunciate dalla Presidente Meloni.

Non è quindi un'extratassa sugli extraprofitti, né rappresenta il sacrificio che era stato richiesto alle banche. Come riportato nella seguente tabella, l'extratassa è stata gradualmente depotenziata sempre di più fino a dare gettito zero, dalla prima formulazione del Governo Draghi fino all'ultima del Governo Meloni.

Breve storia recente dell'extratassa sugli extraprofitti			
Norma	Chi riguarda?	Gettito stimato (circa)	Osservazioni
Decreto-legge n. 21 / 2022	Imprese energetiche, circa 11.000	4 miliardi	
Decreto-legge n. 50 / 2022	Imprese energetiche, circa 7.000	10.5 miliardi	Alla fine, furono incassati solo 1.2 miliardi, circa il 10% del gettito stimato.

Legge di bilancio 2023	Imprese energetiche, circa 7.000	2.6 miliardi	
Decreto-legge n. 34 / 2023	Imprese energetiche	2.2 miliardi	400 milioni in meno di quanto stimato dalla LdB 2023
Decreto-legge n. 104 / 2023	Sulle banche	1.8 miliardi	Con la legge di conversione, si è permesso alle banche di patrimonializzare gli utili.
Decreto-legge n. 145 / 2023 (c.d. Decreto anticipi) che conferma legge di conversione del decreto asset	Sulle banche	1.8 miliardi	Il gettito è stato zero. Le banche hanno tutte patrimonializzato gli extraprofiti.
Legge di bilancio 2025	Sulle banche	3.5 miliardi in due anni	La verità è che si tratta di un anticipo di imposta: in realtà il sacrificio richiesto alle banche è zero.
<p>Commento: Dalla prima versione del Governo Draghi, l'extratassa sugli extraprofiti ha cambiato nome, modalità di applicazione, destinatari, aliquote, ma il trend è stato quello di depotenziarla sempre di più. Da un gettito stimato di 10.5 miliardi di euro si è arrivati ad un gettito pari a zero, in quanto l'ultima formulazione del Governo Meloni, che dovrebbe garantire un'entrata per l'erario di 3.5 miliardi in due anni, non è altro che un anticipo di imposta che verrà restituito dallo Stato.</p>			

Politiche previdenziali

Nessuna riforma delle pensioni in vista

Riguardo il tema delle pensioni, criticiamo le misure proposte o, meglio, ri-proposte per il 2025.

Non vi è alcun dubbio che l'incremento della spesa previdenziale rappresenti una questione di primaria importanza, ma risulta inaccettabile che la risposta dell'attuale Governo si limiti a prorogare misure temporanee e insufficienti. Queste soluzioni, il cui impatto economico stimato è di circa 500 milioni, non affrontano minimamente il problema alla radice. Ciò di cui il Paese ha urgente bisogno è una riforma strutturale che non solo garantisca la sostenibilità del sistema pensionistico nel lungo periodo, ma che al contempo tuteli i diritti dei lavoratori e dei pensionati, senza scaricare il peso sulle future generazioni.

Inoltre, i pensionati non saranno interessati dal taglio del cuneo fiscale, e i redditi da pensione continuano ad essere falciati dalle tasse. Siamo tra i fanalini di coda anche per ciò che riguarda la no tax area delle pensioni in cui rientrano i soli percettori di prestazioni annue inferiori a 8.500,00 €. I pensionati italiani sono tra i più tassati in Europa: 30 per cento in più degli altri Paesi. La tassazione media sulle pensioni nell'area Ocse, nel 2021, era del 10% scarso, il che determina per i pensionati italiani una delle pressioni fiscali più alte al mondo. Chiediamo inoltre al Parlamento, come già fatto in passato, un intervento che estenda la quattordicesima sui redditi da pensione.

L'imbarazzante aumento delle pensioni minime

Risulta imbarazzante l'aumento delle pensioni minime da 614,77 euro mensili a 617,9 euro mensili. in virtù della rivalutazione all'inflazione dell'1% e alla rivalutazione aggiuntiva del 2.2%. In cifre, un aumento di soli 3 euro, 10 centesimi al giorno, che sembra motivato dall'idea di poter rivendicare politicamente di "aver aumentato le pensioni minime anche quest'anno". Propaganda politica che non serve e che si fa beffe dei pensionati e delle pensionate.

Rivalutazione all'inflazione delle pensioni

La tanto attesa rivalutazione piena delle pensioni, non è affatto una novità, né tantomeno una misura inedita. Al contrario, si tratta di un ritorno alla normalità dopo che negli ultimi anni le rivalutazioni sono state parziali e insufficienti, causando un impoverimento costante dei pensionati.

Inoltre, è bene ricordare che tutti i soldi sottratti ai pensionati a causa dei mancati adeguamenti non verranno mai più recuperati: ciò ha determinato una perdita economica irreversibile, aggravando ulteriormente le loro condizioni di vita. Un meccanismo che ha permesso allo Stato di risparmiare, al netto degli oneri fiscali, oltre 30 miliardi di euro fino al 2032.

Simulazione sulle perdite della mancata rivalutazione negli anni scorsi

La UIL insieme all'ITAL ha stimato come negli anni 2023 e 2024, quando l'inflazione elevata ha causato riduzioni significative degli importi pensionistici, con effetti notevoli proiettati sull'aspettativa di vita, sono state stimate perdite fino a 8.772 euro/anno in meno per un pensionato e 9.541 euro/anno in meno per una pensionata che percepiscono un assegno netto di 1.732 euro; riduzioni che possono arrivare a 31.890 e 34.686 euro rispettivamente con una pensione di 2.029 euro, 40.277-43.686 euro con 2.337 euro, e addirittura 40.992-44.462 euro per chi riceve 2.646 euro netti al mese.

Flessibilità pensionistica in uscita

Ape Sociale, Opzione Donna e Quota 103, così come riproposti per l'anno 2025, sono strumenti che non rispondono alle necessità reali di chi si trova ad affrontare difficoltà concrete.

L'Ape Sociale, ad esempio, permette sì l'uscita anticipata dal mondo del lavoro per categorie svantaggiate, ma mantiene criteri troppo restrittivi, limitando il numero di persone che possono effettivamente beneficiarne.

Lo stesso vale per l'Opzione Donna, che continua a costringere le lavoratrici ad accettare un taglio significativo dell'assegno pensionistico pur di poter andare in pensione anticipatamente. Questo meccanismo, che penalizza fortemente le donne, in un contesto dove già la loro carriera lavorativa è spesso segnata da discontinuità e stipendi più bassi, rappresenta una grave forma di iniquità.

E poi c'è Quota 103: presentata come una misura di flessibilità, questa opzione impone comunque condizioni molto rigide, 62 anni di età e 41 anni di contributi, criteri che, soprattutto per chi ha carriere frammentate o caratterizzate da lavori precari, sono difficilmente raggiungibili.

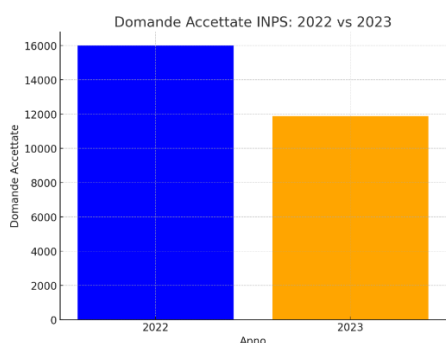
Non c'è quindi da stupirsi se le domande per il pensionamento anticipato sono drasticamente diminuite.

Infatti, secondo i dati dell'INPS:

Ape sociale

- 2022: 16.005 domande accettate.
- 2023: 11.899 domande accettate (-4.106 rispetto al 2022).

In percentuale: nel 2023, c'è stata una diminuzione del 25,65% nelle domande accettate rispetto al 2022



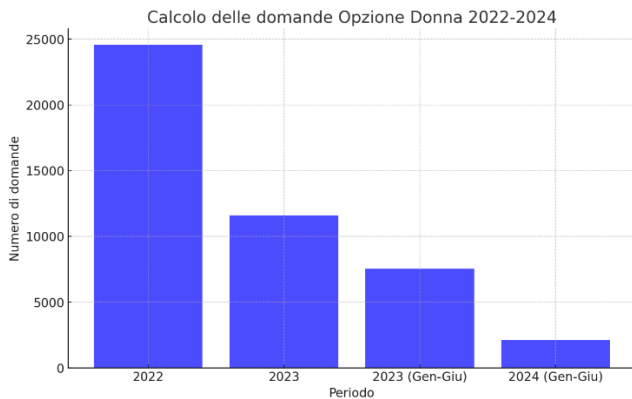
Opzione donna

Penalizzazioni significative sull'assegno pensionistico, colpisce lavoratrici già svantaggiate da carriere discontinue e stipendi bassi. Anche in questo caso, l'assegno viene ricalcolato con il metodo contributivo.

- 2022: 24.559 domande.
- 2023: 11.576 domande (-52% rispetto al 2022).

Da gennaio a giugno:

- 2023: 7.536 domande.
- 2024: 2.107 domande (-72% rispetto al 2023).



Quota 103

Requisiti troppo rigidi (62 anni di età e 41 anni di contributi), difficilmente raggiungibili per chi ha carriere frammentate o precarie. Il ricalcolo interamente contributivo dell'assegno comporta infatti una significativa riduzione dell'importo pensionistico. Finestre di uscita: i dipendenti del settore privato devono attendere sette mesi dalla richiesta prima di ricevere l'assegno, mentre per i dipendenti pubblici l'attesa si allunga a nove mesi.

Effetti sul reddito (simulazioni UIL, ITAL)

- Docente scuola elementare: -16% (-329 euro mensili lordi).
- Dirigente medico: -32% (-1.776 euro mensili lordi).

Dati su pensionamento anticipato:

- Quota 100 (2020): 41,2% delle richieste.
- Quota 102 (2022): 1,8%.
- Quota 103 (2023): 5,2%.

Allungamento dell'età pensionistica per i dipendenti pubblici

A preoccupare è anche la direzione presa dal Governo, che, con la scusa della sostenibilità, si limita a proporre un allungamento della vita lavorativa, senza considerare le condizioni reali dei lavoratori. Rientrano in quest'ottica l'aumento dell'età per il pensionamento di vecchiaia per tutti i lavoratori pubblici a 67 anni, nonché la possibilità di rimanere in servizio fino a 70 anni. Questo approccio non solo penalizza i più deboli, ma compromette anche il ricambio generazionale, in particolare all'interno della Pubblica Amministrazione, in quanto trattenere in servizio i lavoratori oltre l'età pensionabile rappresenta una "pezza" per tappare una carenza di organico ormai cronica. Segue la stessa logica il "bonus contributivo", che permette di ricevere come netto in busta paga l'importo dei contributi previdenziali, di default destinati all'INPS.

Nessun semestre di silenzio assenso per la previdenza complementare

Da segnalare inoltre, una grave mancanza relativamente alla previdenza complementare. Per mesi ci è stato annunciato da esponenti del Governo che si sarebbe rilanciata l'adesione ai fondi attraverso un nuovo semestre di silenzio assenso, norma che è stata infine esclusa dalla

manovra. Se fosse verificata l'opinione ostativa della Ragioneria dello Stato, si tratterebbe di un fatto particolarmente serio. Per la UIL, come richiesto da tempo, è fondamentale aprire un nuovo semestre per incentivare le adesioni, accompagnato soprattutto da una massiccia e persistente campagna informativa da parte delle istituzioni sui vantaggi dell'iscrizione ai fondi di previdenza complementare.

La norma sulla possibilità di integrare la pensione INPS con la rendita dei fondi per l'uscita anticipata contributiva non è una soluzione e avvantaggerà esclusivamente chi ha avuto carriere continue e stabili e che ha potuto accumulare un montante nel fondo sufficiente per arrivare alle soglie richieste, cioè le 3 volte l'importo dell'assegno sociale (diminuite a 2.8 o 2.6 per le donne con figli). Non è questa la strada, la previdenza complementare deve rimanere un'integrazione ad una pensione di base in grado di conferire un assegno pensionistico dignitoso.

Misure in tema di tracciabilità delle spese

A partire dal 1° gennaio 2026, tutti i dipendenti della Pubblica Amministrazione che percepiscono stipendi, salari o indennità superiori a 2.500 euro saranno soggetti a un controllo da parte del datore di lavoro, che dovrà verificare se il lavoratore ha debiti fiscali non pagati superiori a 5.000 euro. In caso di debiti fiscali pendenti, il datore di lavoro sarà obbligato a trattenere automaticamente le somme dovute direttamente dallo stipendio del dipendente e a versarle allo Stato per conto di quest'ultimo.

Questa misura è profondamente ingiusta nei confronti dei lavoratori della Pubblica Amministrazione, che, a causa di debiti fiscali non ancora saldati, si vedranno ridurre ulteriormente il salario netto mensile, proprio in un momento in cui molte famiglie vivono una crescente incertezza economica. La trattenuta forzata sullo stipendio colpisce in modo sproporzionato i lavoratori monoreddito, spesso già alle prese con difficoltà finanziarie e carichi familiari.

In un quadro generale in cui il Governo continua a concedere condoni e sanatorie per debiti di grande entità, questa disposizione appare ancor più ingiusta: mentre si facilitano le morosità di chi evade, si penalizzano i lavoratori che, nonostante le difficoltà, contribuiscono con regolarità.

Il sindacato ritiene che queste misure non solo non tutelino i lavoratori ma peggiorino il loro potere d'acquisto, già ridotto dall'aumento del costo della vita. Si richiede al Governo di ritirare questa disposizione e di promuovere invece politiche più eque e solidali, che sostengano le famiglie e diano respiro a chi vive situazioni di difficoltà economica.

Sanità

Per la Sanità, la manovra è per la UIL fonte di ambiguità, senza prospettiva, pertanto, siamo di fronte ad un solo aggiustamento contabile privo di fondamento.

Questa Legge di Bilancio, si pone nuovamente come una "inutile calcolatrice" che cerca di affrontare la questione dei diritti, delle difficoltà e delle disparità di accesso ai servizi di cura, con la ragione dei freddi numeri, utilizzando la sanità per fare cassa e distrarre altrove le risorse.

Emerge ancora una volta l'assenza di una vera scelta politica che imponga una chiara visione sul modello di sanità da lasciare in eredità alle future generazioni, e sono sempre più in discussione i principi di universalità e uguaglianza che hanno caratterizzato la legge 833 del '78.

Crisi economica e restrizioni alla sanità pubblica stanno pregiudicando le condizioni di accesso ai servizi sanitari, soprattutto fra le categorie sociali più deboli e per le regioni più in difficoltà, aggravando le già importanti disuguaglianze sociali e territoriali esistenti nel Paese.

I molteplici vincoli imposti alla spesa e alla dotazione del personale sanitario stanno indebolendo il servizio sanitario in tutte le regioni, elevando l'età media dei dipendenti e demotivando la principale risorsa, il personale, su cui può contare, il sistema di tutela della salute.

Le liste d'attesa, il ricorso sempre più frequente al privato e l'aumento progressivo della compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria, imporrebbero un serio ripensamento, a livello politico, la definizione di nuovi LEA, che siano in grado di rispondere alle nuove esigenze di salute dei cittadini. Il governo invece, con questa manovra di bilancio, così come con le precedenti, decide di disinvestire sulla sanità pubblica, volgendo la sua attenzione verso la sanità privata.

Fondo sanitario nazionale

Secondo la Legge di Bilancio 2025, il Fsn nel 2025 crescerà di € 2.520 milioni (+1,9%), di cui € 1.302 milioni sono nuovi stanziamenti e € 1.218 milioni già assegnati dalla Manovra precedente.

Dalla nostra analisi, emerge l'incertezza in ordine alle previsioni di entrate, attorno alle quali il governo costruirebbe l'incremento della spesa sanitaria dei prossimi anni. Vengono previsti € 5.078 milioni per il 2026, € 5.780 milioni per il 2027 fino ad arrivare al 2030. Il montante di spesa, però, non suddiviso anno per anno, ma viene indicato attraverso incrementi cumulativi.

Gli aumenti effettivi previsti dalla Manovra sono: € 4.062 milioni nel 2026 (+3%), € 536 milioni nel 2026 (+0,4%), € 883 milioni nel 2028 (+0,6%), € 1.062 milioni nel 2029 (+0,7%) e € 1.173 milioni dal 2030 (+0,8%).

La Manovra in realtà, non prospetta alcun rilancio progressivo del FSN, anzi destina al SSN risorse insufficienti che possiamo tracciare solo fino al 2026, perché per gli anni successivi sono solo prospettive, vincolati da accordi ad oggi non prevedibili. Infatti, una quota delle risorse incrementalì, pari a € 883 milioni per il 2028, € 1.945 milioni per il 2029 e € 3.117 milioni a decorrere dall'anno 2030, dovrà essere accantonata per i rinnovi contrattuali relativi al periodo 2028-2030. Allo stesso modo, € 928 milioni per il 2026, € 478 milioni per il 2027 e € 528

milioni a decorrere dal 2028 sono destinati all'incremento delle risorse destinate al raggiungimento degli obiettivi sanitari di carattere prioritario e di rilievo nazionale.

	Anno 2024	Anno 2025	Anno 2026	Anno 2027	Anno 2028	Anno 2029	Anno 2030
Legge di B. 2024 (comprensivo degli aumenti prestazioni agg. DL 73/24)	134.013	135.231	137.517				
Legge di B. 2025 (comprensivo degli aumenti prestazioni agg. DL 73/24)		136.533	140.595	141.131	142.014	143.076	144.249
Incremento reale		1.302	4.062	536	833	1.062	1.173

*Dati in milioni di Euro

Come possiamo notare per il 2025, il governo ha stanziato 1.302 € di euro per aumentare la spesa sanitaria. Tuttavia, il valore totale della spesa sanitaria rispetto all'anno precedente al 6,3% del Pil, nel 2025 scende al 6,2%. Un livello mai così basso dal 2019 (6,4%). È interessante notare che il finanziamento al Servizio Sanitario Nazionale rimarrà per i prossimi anni, fermo al 6,1%. Questo pone, per i prossimi anni, seri dubbi sulla sostenibilità del nostro Ssn.

Dubbi che sono destinati a rafforzarsi con l'attuazione della legge Calderoli sul regionalismo differenziato. Dato che in questo scenario le regioni si potranno muovere in ordine sparso, con la messa in discussione del finanziamento del Fsn.

Misure per il Personale

Per quanto riguarda le misure destinate al personale sanitario, gli incrementi previsti dal governo possono essere considerati alla stregua di "una manchetta" irrispettosa rispetto a ciò che gli operatori della sanità, sono costretti ad affrontare quotidianamente in termini di carichi di lavoro disumani.

Per quanto riguarda le risorse economiche che la manovra destina ai rinnovi contrattuali, le stesse sono del tutto insufficienti a recuperare lo scostamento inflazionistico degli ultimi tre anni (+17%), al netto di quanto già finanziato per il triennio 2022-2024 (+5,78%). L'aumento medio annuo tra il 2024 e il 2030, a condizione che tutti i contratti vengano sottoscritti, non va nella direzione da noi auspicata di migliorare le condizioni contrattuali del personale sanitario, per rendere più attrattive le professioni sanitarie in ambito di lavoro pubblico.

Le indennità di specificità sono incrementate nel seguente modo: per la dirigenza medica e veterinaria di € 50 milioni per il 2025 e € 327 milioni a decorrere dal 2026; per la dirigenza

sanitaria non medica di € 5,5 milioni a decorrere dal 2025; l'indennità di specificità infermieristica e quella per la tutela del malato e la promozione della salute riceveranno € 35 milioni nel 2025 e € 285 milioni dal 2026, a cui si aggiungeranno € 15 milioni nel 2025 e € 150 milioni dal 2026 per altre figure sanitarie.

Le indennità suindicate, inoltre, saranno concretamente esigibili dal personale solo a partire dal 2026, una scelta sbagliata per la UIL, dato che il segnale di attenzione verso il personale sanitario, andrebbe dato a partire dal 1° gennaio 2025. Infine, vi è l'incremento dell'indennità di pronto soccorso, di € 50 milioni per il 2025 e di € 100 milioni dal 2026 e migliorato il trattamento economico per i medici in formazione specialistica, in particolare per le specializzazioni meno puntate dai giovani. In riferimento a ciò le risorse economiche in ballo sembrerebbero insufficienti.

Si tratta di un aumento che passa da € 26.000 euro annui a € 27.135 per tutte le specialità e, a € 28.785 per quelle meno attrattive per giovani. Gli incrementi in questione non sembrerebbero un valido incentivo per i giovani a scegliere specializzazione, che oggi risultano per gli stessi, poco attrattive perché non adeguatamente remunerate.

Ad oggi in Italia la carenza di personale sanitario, riguarda soprattutto gli infermieri. L'aumento dell'indennità di specificità degli infermieri, previsto dal governo in questa manovra di bilancio è il seguente: € 7,45 euro netti, per il 2025.

Inoltre, si escludono dagli incrementi le ostetriche, per le quali vi è uno stanziamento di circa 320 mil.€, la cui erogazione è però legata alla sottoscrizione del contratto la cui discussione dovrebbe iniziare fra due anni.

Sanità privata e liste d'attesa

In tema di sanità privata, registriamo come per abbattere le liste di attesa, la manovra ha previsto un ulteriore aumento del tetto di spesa per l'acquisto di prestazioni sanitarie dai privati accreditati. Vi sarà un incremento di risorse destinate alla sanità privata dello 0,5% per il 2025 (€ 61,5 milioni) e dell'1% dal 2026 (€ 123 milioni).

Inoltre, sono introdotte premialità per le Regioni che rispettano i criteri sui Livelli Essenziali di Assistenza sulle liste d'attesa, con uno stanziamento di € 50 milioni nel 2025 e € 100 milioni dal 2026.

La scelta di strizzare l'occhio alla sanità privata è una scelta di questo governo che noi riteniamo sbagliata. Dato che le risorse economiche stanziare dal governo alla sanità privata, non sono condizionate al rispetto da parte delle strutture sanitarie private, dei CCNL sottoscritti dai sindacati comparativamente più rappresentativi sul piano nazionale e al rispetto delle norme e degli standard, sulla salute e sicurezza nei luoghi. In un tempo di emergenza salariale e di percentuali altissime di infortuni e morti sul lavoro; tutto ciò per la Uil è inaccettabile.

Sempre per quanto concerne il rapporto tra sanità pubblica e privata, nel decreto attuativo n. 305 31/12/2022, che da continuità alla misura contenuta nella Legge Concorrenza 2021 (legge 118/2022) e che ha fissato nuove regole per i rapporti tra il privato e il Servizio sanitario nazionale, riscontriamo come ancora le strutture sanitarie private, operanti per il SSN, possono essere accreditate in base alle procedure definite dalle regioni. Non è più rinviabile per la UIL, la definizione di criteri omogenei e standardizzati su tutto il territorio nazionale, per un sistema di accreditamento a gestione nazionale. A ciò va aggiunto che il decreto in questione, rimane inattuato nella parte delle verifiche e dei controlli, da operare nei confronti delle strutture private. Per la Uil, la filiera sanitaria pubblico/privato, deve lavorare in una logica di complementarità. E il rapporto tra le parti che compongono il sistema salute del nostro paese, deve essere improntato al rispetto di regole chiare e trasparenti e alla garanzia della sicurezza nei luoghi di lavoro della qualità del servizio e del benessere dei lavoratori, un percorso a cui questa manovra ancora una volta rinuncia a dare vita.

Inoltre, in questa manovra, si destina una quota significativa di risorse all'aggiornamento delle tariffe per remunerazione delle prestazioni sanitarie per acuzie e post acuzie. Nello specifico, nel 2025 sono previsti € 77 milioni per le prestazioni post-acuzie, mentre dal 2026 si stanzeranno € 350 milioni per le prestazioni post-acuzie e € 650 milioni per quelle per acuti, per un totale di € 1 miliardo annuo.

In Italia il dibattito sui DRG ed il loro futuro nel SSN si è innescato immediatamente a seguito della decisione di introdurli come base per il nuovo sistema di remunerazione degli ospedali, e prosegue tuttora, in merito alle possibili modifiche o ricalibrature. Abbiamo assistito per anni e assistiamo ancora oggi, all'immobilismo da parte dei datori di lavoro dei grandi gruppi della sanità privata, quali Aris e Aiop, nelle trattative per rinnovi contrattuali. Immobilismo che le associazioni datoriali del settore della sanità privata, hanno sempre motivato proprio nel ritardo nell'aggiornamento del sistema di classificazione, di remunerazione dei DRG e delle tariffe per determinare la remunerazione da riconoscere ai singoli istituti, per le loro prestazioni erogate in regime di accreditamento.

Per la Uil in presenza della scelta del governo, che attraverso la manovra di bilancio, riconosce un incremento economico per le prestazioni sanitarie effettuate dal settore privato, da parte, ARIS e AIOP (associazioni datori sanità privata) deve corrispondere la disponibilità a riaprire e concludere positivamente la trattativa per il rinnovo del CCNL del personale della sanità privata, scaduto dal 2018. Siamo fortemente convinti che non ci siano più scuse per rivendicare ancora il famoso "finanziamento del contratto" perché a fronte di quanto su menzionato, i profitti delle strutture sanitarie private, sono destinati ad aumentare. Maggiori guadagni che non possono realizzarsi sulle spalle dei lavoratori e delle lavoratrici della sanità privata.

Attuazione del Piano pandemico 2025-2029

Per quanto riguarda il Piano Pandemico, la manovra prevede € 50 milioni per il 2025, € 150 milioni per il 2026 e € 300 milioni annui dal 2027. Per le cure palliative si dispone un aumento

di € 10 milioni annui a partire dal 2025, che si somma ai € 100 milioni del Fsn. Le prestazioni sanitarie offerte da comunità terapeutiche in regime di mobilità interregionale riceveranno € 15 milioni annui a partire dal 2025 per sostenere le prestazioni a favore di cittadini con dipendenza da sostanze. Infine, per le patologie da dipendenze sono previsti € 50 milioni annui dal 2025.

In conclusione

Per la Uil in presenza di una Legge di Bilancio, l'ennesima, che non da prospettive di rilancio del sistema salute, non c'è più tempo da perdere. Il Governo deve chiarire al paese quale modello sanitario intende sviluppare per i prossimi anni e risponderne verso gli elettori. Per quanto ci riguarda siamo dell'avviso che una riforma del SSN sia ormai necessaria, tenuto conto dei cambiamenti che sono ormai in atto nel paese. Una riforma che definisca in maniera chiara le regole del gioco, mantenendo invariati i principi di universalismo e solidarietà definiti dalla nostra Costituzione, la cui realizzazione è affidata alla legge 833/78.

Per la Uil questa legge di bilancio doveva essere l'occasione con cui finanziare e ricostruire il Servizio sanitario Nazionale, che durante la fase pandemica, ha mostrato agli occhi del paese le sue debolezze strutturali, ma anche i suoi punti di forza, rappresentati quest'ultimi dal valore umano e professionale degli operatori della sanità, ai quali questa manovra ha dato un vero e proprio "schiaffo", mortificandoli ancora una volta.

Dalla nostra analisi, la legge di bilancio 2025 evidenzia tre punti fondamentali:

Innanzitutto, la quantità di risorse destinate al Fsn, è fortemente ridimensionata rispetto ai proclami del Governo Meloni, dato che l'incremento reale per il SSN è di soli € 1,3 miliardi, rispetto ai € 3,5 miliardi annunciati dall'Esecutivo. Ciò rende impossibile la risposta da parte del governo alle domande espresse dal sistema salute del nostro paese.

In secondo luogo, la manovra per gli anni a venire, è caratterizzata da una incertezza delle risorse, e da una poca chiarezza dei dati. Ciò dovuto a nostro avviso, dal tentativo da parte del governo di rinviare sine die, la risoluzione dei problemi che affliggono il nostro SSN.

Infine, non si intravede, in questa manovra, alcuna idea di rilancio e nessuna progettualità per la filiera sanitaria in Italia. Il dimenticato Dm 77, il dimenticato piano di assunzioni straordinario, il dimenticato PNRR, la dimenticata povertà sanitaria, sono fattori, la cui colpevole non attuazione da parte del governo, rende sempre più sbiaditi i principi dell'universalismo, dell'uguaglianza e dell'equità, che devono essere alla base del nostro insostituibile Ssn.

Interventi politiche sociali e per le famiglie

La UIL accoglie con favore l'attenzione della Legge di Bilancio 2025 verso donne, famiglie e infanzia, ma evidenzia diverse criticità che ne limitano l'efficacia e richiedono una revisione più approfondita per affrontare in modo strutturale le sfide sociali.

Gli incentivi economici e fiscali per le famiglie risultano insufficienti a contrastare il calo demografico e non affrontano in modo sistemico le difficoltà che le famiglie italiane devono

superare. La natura temporanea di molti incentivi non è sufficiente per promuovere la natalità in assenza di politiche sociali ampie e integrate. È essenziale, invece, potenziare i servizi come gli asili nido, attraverso un piano nazionale che garantisca una diffusione capillare e accessibile. Solo così sarà possibile una conciliazione più sostenibile tra lavoro e famiglia, soprattutto per le donne, che ancora oggi sostengono il peso maggiore del lavoro di cura.

Per quanto riguarda i servizi educativi per la prima infanzia, la UIL manifesta preoccupazione per l'assenza di un piano omogeneo. In molte aree del Paese, l'offerta di asili nido è ancora insufficiente, e le disparità territoriali penalizzano in particolare le famiglie a basso reddito e le aree meno servite, aggravando le disuguaglianze. La legge dovrebbe includere investimenti mirati per garantire a tutte le famiglie un accesso equo a servizi educativi di qualità, indipendentemente dal reddito e dal luogo di residenza.

I provvedimenti in tema di flessibilità lavorativa e conciliazione dei tempi di vita e lavoro sono parziali e non rispondono pienamente alle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici. Sebbene la flessibilità, possa favorire la gestione familiare, essa deve essere regolamentata equamente per evitare che diventi un ulteriore onere per le lavoratrici, già sovraccaricate dai compiti di cura.

Le misure della Legge di Bilancio 2025 non affrontano in modo strutturale e lungimirante i temi dell'occupazione femminile, del sostegno all'infanzia e della conciliazione dei tempi di vita e lavoro. La UIL sollecita il governo a un intervento più incisivo, orientato al lungo termine, che valorizzi il ruolo delle donne nella società e nel mondo del lavoro e promuova un sistema di welfare realmente rispondente alle esigenze di famiglie e bambini. La mancanza di interventi sul salario minimo, unita all'aumento del lavoro precario, contribuisce a incrementare il fenomeno del "lavoro povero", ovvero occupazioni che, pur garantendo un impiego, non permettono di uscire dalla povertà, fenomeno che si riflette anche nell'aumento della povertà assoluta.

Sul fronte sanitario, preoccupa l'incremento del numero di persone che rinunciano a cure mediche per motivi economici, mentre i provvedimenti per i non autosufficienti avanzano a rilento.

Le misure per la natalità, come l'aumento dell'indennità di congedo parentale, pur ampliando il supporto economico, sono destinate ai lavoratori dipendenti e autonomi, trascurando altre categorie e mancando di incentivi per la condivisione del congedo tra i genitori. La decontribuzione per le madri lavoratrici con almeno tre figli riconosce le difficoltà della conciliazione tra lavoro e maternità, ma il suo impatto è limitato e non risolve pienamente le esigenze delle famiglie. Anche il bonus di mille euro per ogni nuovo nato appare inadeguato rispetto ai costi reali dell'educazione e della crescita di un figlio. Come più volte sostenuto dalla UIL, la materia dei congedi parentali condivisi va superata, al pari degli altri paesi europei, l'obbligatorietà ai padri va elevata al pari delle madri e retribuita al 100%, inoltre vanno incrementati i servizi per l'infanzia affinché la linea fin troppo inclinata sulle politiche familiari

sia riportata a livelli accettabili di un paese moderno e far sì che incida favorevolmente sia sulla occupazione femminile sia sulle scelte di natalità.

Infine, pur confermando il bonus per l'asilo nido, la sua efficacia resta vincolata alla disponibilità di strutture, che continuano a essere carenti, specialmente nel Sud Italia. La previsione di una copertura dei servizi per l'infanzia al 33% a livello nazionale entro il 2027, ma solo al 15% in alcune regioni, rischia di accentuare le disparità territoriali, anticipando un modello di autonomia differenziata che potrebbe penalizzare ulteriormente i territori più svantaggiati.

Nonostante, quindi, questi interventi a favore di famiglie e natalità, l'assetto delle politiche sociali del governo appare frammentario e poco inclusivo, con un impatto nullo su povertà, lavoro povero e accesso equo ai servizi.

Pubblico Impiego

La manovra stanziava, per il triennio 2025-2027 in 1.755 milioni di euro per l'anno 2025, 3.550 milioni di euro per l'anno 2026 e 5.550 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2027, per un totale di circa 10 miliardi.

Si stanziavano risorse solamente per i rinnovi dei contratti e nulla viene previsto per le necessarie assunzioni in tutti gli ambiti della pubblica amministrazione. Anzi, verificando il Documento programmatico di bilancio, seguendo l'orientamento dell'austerità, viene tagliata la spesa di tutti i ministeri, di 2.4 miliardi per il 2025 e 800 milioni nel 2026, per un taglio complessivo di circa 15 miliardi considerando il periodo 2023-2026.

Inoltre, la norma per la quale i dipendenti pubblici possono scegliere di rimanere in servizio fino ai 70 anni di età limiterà ulteriormente il ricambio generazionale.

Bonus per nuove nascite

Dal 1° gennaio 2025, per ogni figlio nato o adottato sarà riconosciuto un bonus unico di 1.000 euro. Questo importo verrà erogato il mese successivo alla nascita o all'adozione, e non influenzerà il calcolo del reddito imponibile. Il bonus sarà disponibile solo per le famiglie con un ISEE annuo pari o inferiore a 40.000 euro.

Continuiamo a ripetere, che questo Governo “non vede le donne in quanto donne”, ma solo in quanto madri: un ritorno al passato che non condividiamo assolutamente, soprattutto perché priva il Paese del valore aggiunto del lavoro e del portato femminile.

Ci troviamo di fronte all'ennesimo “bonus una tantum” e non a misure strutturali per favorire la maternità.

Le misure per la natalità, come l'aumento dell'indennità di congedo parentale, pur ampliando il supporto economico, sono destinate ai lavoratori dipendenti e autonomi, trascurando altre categorie e mancando di incentivi per la condivisione del congedo tra i genitori. La decontribuzione per le madri lavoratrici con almeno tre figli riconosce le difficoltà della conciliazione tra lavoro e maternità, ma il suo impatto è limitato e non risolve pienamente le

esigenze delle famiglie. Come più volte sostenuto dalla UIL, la materia dei congedi parentali condivisi va superata, al pari degli altri paesi europei, l'obbligatorietà ai padri va elevata al pari delle madri e retribuita al 100%, inoltre vanno incrementati i servizi per l'infanzia affinché la linea fin troppo inclinata sulle politiche familiari sia riportata a livelli accettabili di un paese moderno e far sì che incida favorevolmente sia sulla occupazione femminile sia sulle scelte di natalità.

Gli incentivi economici e fiscali per le famiglie risultano insufficienti a contrastare il calo demografico e non affrontano in modo sistemico le difficoltà che le famiglie italiane devono superare. La natura temporanea di molti incentivi non è sufficiente per promuovere la natalità in assenza di politiche sociali ampie e integrate. È essenziale, invece, potenziare i servizi come gli asili nido, attraverso un piano nazionale che garantisca una diffusione capillare e accessibile. Solo così sarà possibile una conciliazione più sostenibile tra lavoro e famiglia, soprattutto per le donne, che ancora oggi sostengono il peso maggiore del lavoro di cura.

Nonostante, quindi, questi interventi a favore di famiglie e natalità, l'assetto delle politiche sociali del governo appare frammentario e poco inclusivo, con un impatto nullo su povertà, lavoro povero e accesso equo ai servizi.

Esclusione dell'Assegno Unico dal calcolo per il Bonus Asilo Nido

L'Assegno Unico Universale, cioè il contributo economico per le famiglie con figli a carico, sarà escluso dal calcolo dell'ISEE ma solamente ai fini dell'ottenimento del Bonus Asilo Nido.

Questa misura, visto anche il finanziamento di soli 5 milioni di euro annui, sarà utile a ridurre i costi dei nidi privati, visto che i posti pubblici sono insufficienti.

La misura dell'assegno unico che ha sostituito le precedenti misure di sostegno alle famiglie è stata approvata rapidamente alla fine del 2021. Tuttavia, la normativa non è stata implementata nella sua interezza, lasciando irrisolte alcune storture, come per esempio, il decreto attuativo della legge delega sull'Issee che avrebbe dovuto escludere dal calcolo dell'indicatore della situazione economica equivalente gli importi erogati per l'assegno unico. Per la UIL questo è un vulnus che non è stato ancora sanato, chiediamo al Parlamento di intervenire sull'attuazione completa della norma.

Supporto per il pagamento delle rette degli asili nido

Dal 1° gennaio 2024, le famiglie con un ISEE fino a 40.000 euro potranno ricevere un contributo per pagare le rette degli asili nido, sia pubblici che privati. Questo contributo sarà disponibile anche per il supporto domiciliare di bambini sotto i tre anni affetti da gravi malattie croniche, indipendentemente dall'età di eventuali altri figli.

Si continua con l'incremento del sostegno per le rette degli asili nido dal 2025 fino al 2029, ma quel che non si legge nella Legge di Bilancio è l'intenzione di questo Governo di ridurre il numero dei posti negli asili nido. Infatti, nel Documento Programmatico di Bilancio inviato a Bruxelles il Governo ha deciso di conservare la copertura nazionale dei servizi per l'infanzia al

33% e di ridurla a livello regionale al 15% in alcune regioni che rischia di accentuare le disparità territoriali, anticipando un modello di autonomia differenziata che potrebbe penalizzare ulteriormente i territori più svantaggiati.

Il risultato sarà che i nidi continueranno a non essere sufficienti nonostante il calo della natalità, e dove si costruiranno mancheranno le risorse per il loro funzionamento.

Nuove regole per i congedi parentali

Le modifiche previste riguardano:

1. Dal 2025, per i lavoratori e le lavoratrici dipendenti che terminano il congedo di maternità o paternità a partire dal 1° gennaio 2024, la retribuzione del secondo mese di congedo parentale, da utilizzare entro i primi sei anni di vita del bambino, sarà aumentata all'80%.
2. Sempre dal 2025, per chi termina il congedo di maternità o paternità a partire dal 1° gennaio 2025, è previsto un ulteriore mese di congedo pagato all'80%, sempre da utilizzare entro il sesto anno di vita del bambino.

Sul rifinanziamento dei congedi parentali va fatta una riflessione complessiva: i congedi attualmente utilizzabili sono insufficienti, comportano una riduzione del salario; quindi, continueranno ad essere utilizzati probabilmente da chi in famiglia ha il reddito più basso, che di solito coincide con quello delle donne.

E se incidono su un reddito già basso si rischia di portarlo sotto la soglia della povertà, comportando riduzione dei contributi e in futuro della pensione.

L'obiettivo annunciato è "facilitare la permanenza delle lavoratrici madri nel mercato del lavoro" e contribuire ad aumentare l'utilizzo del congedo di "paternità obbligatorio": avremmo accolto con favore una indicazione specifica alla definizione anche di "secondo genitore".

Continuiamo a chiedere di: aumentare il periodo di congedo obbligatorio rendendolo "cogente" per il "secondo genitore" e mantenendo al 100% l'indennità; aumentare ad almeno 12 mesi stabili il periodo di congedo facoltativo; portare l'indennizzo strutturalmente ad almeno il 90% e portare in ogni caso l'indennizzo a tutti i mesi fruibili.

Ci saremmo aspettati l'introduzione di incentivi per gli accordi collettivi tra le parti che prevedono l'estensione per via pattizia dei congedi.

Esonero parziale dai contributi per le madri lavoratrici

A partire dal 2025, le madri lavoratrici dipendenti o autonome con almeno due figli avranno diritto a una riduzione parziale dei contributi previdenziali (per invalidità, vecchiaia e superstiti), a condizione che il loro reddito imponibile ai fini previdenziali non superi i 40.000 euro annui. Questo esonero durerà fino a quando il figlio più piccolo avrà 10 anni. Per le madri con tre o più figli, dal 2027, l'esonero durerà fino ai 18 anni del figlio più piccolo. Un decreto del Ministero del Lavoro definirà l'entità dell'esonero contributivo.

Sul taglio del cuneo fiscale per le donne madri con due figli e l'estensione della misura anche alle lavoratrici autonome, continuiamo a ribadire che la misura dovrebbe riguardare tutte le donne anche con un solo figlio e un'intensità di aiuto maggiore in presenza di figli con disabilità.

Misure fiscali per il welfare aziendale

Per i lavoratori assunti a tempo indeterminato nel 2025, che trasferiscono la residenza a oltre 100 km dal proprio precedente domicilio e con un reddito annuo inferiore a 35.000 euro, i rimborsi del datore di lavoro per l'affitto della nuova abitazione principale e le spese collegate non saranno considerati nel calcolo del reddito imponibile, fino a un massimo di 5.000 euro all'anno, nei primi due anni di assunzione.

Il tema degli affitti non può essere demandato a "bonus biennali" per neo-lavoratrici e lavoratori che trovano lavoro a 100 km da casa. Con più di 113 mila richieste di sfratto, di cui più di un terzo per motivi di morosità, ci vuole ben altro che il "piano casa" previsto dal Governo.

Disabilità, non autosufficienza

Per quanto riguarda gli interventi sulle persone con disabilità nel testo della manovra troviamo: **all'articolo 37 - Misure in materia di cani di assistenza** - troviamo disposizioni estensive in materia di gratuità del trasporto pubblico dei cani guida anche per le persone con disabilità, non in possesso del certificato di riconoscimento della condizione che presentano compromissioni fisiche, mentali, intellettive e sensoriali vista e udito, quelle con patologie motorie, diabete, epilessia e disturbi del neurosviluppo; **all'articolo 38 - Disposizioni in materia di sperimentazione della riforma sulla disabilità** - si dispone al fine di realizzare l'attività di sperimentazione del "progetto di vita", in attesa del completamento di reclutamento concorsuale, si autorizza l'Inps a conferire incarichi, anche su base convenzionale con altre pubbliche amministrazioni, per prestazioni professionali a medici e figure professionali appartenenti alle aree psicologiche e sociali nel limite di spesa di 16 milioni di euro per l'anno 2025.

Ci chiediamo dunque, considerata l'imminente avvio della sperimentazione nelle 9 province prescelte, se il sistema convenzionale di reclutamento presso altre Amministrazioni affidato all'Istituto previdenziale possa provvedere a fornire le dovute professionalità.

Per quanto riguarda l'auspicato incremento del Fondo per le Non Autosufficienza, e dare gambe robuste all'avvio della legge 33/2023, rintracciamo un generico accenno alla volontà di rifinanziamento del Fondo NA, e diciamolo, ci mancherebbe solo che non venga garantito il Fondo.

Gioco d'azzardo e dipendenze

Una manovra inoltre, che, oltre ai prevedibili tagli che gli Enti locali dovranno operare nei servizi alle persone nel rispetto del tetto di spesa, opera nell'intento di recuperare risorse a scapito delle persone più vulnerabili, a tal punto, che sul fenomeno della dipendenza da gioco

d'azzardo spinge alla sua diffusione stabilizzando una estrazione aggiuntiva dei giochi del Lotto e Superenalotto.

Un fenomeno quello del gioco d'azzardo come più volte dalla UIL evidenziato di deriva nazionale al quale negli ultimi tempi si era prestata la giusta attenzione e che oggi rischia di essere derubricato dalle dipendenze gravi mentre sappiamo benissimo di quale drammatica portata sociale trascina con sé intere famiglie nell'indebitamento e nell'usura, dell'impatto sanitario e le ricadute sulla salute che il gioco d'azzardo ha sulle nuove generazioni.

Nella relazione tecnica questa operazione comporterà all'erario un importo incrementale a circa 108 milioni di euro per l'estrazione del Lotto e 102 milioni di euro per il Superenalotto. Per non parlare delle proroghe concesse ai concessionari delle sale gioco sul canale "fisico" in materia di distanze dei punti di gioco dai luoghi sensibili, e alle regolamentazioni comunali sugli orari dei punti di gioco, prendendo spunto delle numerose criticità collegate alle numerose leggi regionali che non consentono l'elaborazione dei bandi di gara, le concessioni saranno prorogate fino al 31 dicembre 2026, a garanzia, in buona sostanza, del costante flusso delle entrate erariali.

Per quanto riguarda le nuove generazioni, coinvolte nella spirale della tossicodipendenza, viene istituito un Fondo nazionale pari a 500.000 annui a decorrere dall'anno 2025, per la prevenzione, il monitoraggio e il contrasto del diffondersi delle dipendenze comportamentali tra le giovani generazioni e un Fondo con una dotazione di 4 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2025, destinato alla copertura degli oneri per l'effettuazione degli accertamenti medico-legali e tossicologico-forensi.

Vedremo come questi fondi verranno indirizzati, siamo convinti che per affrontare i fenomeni gravi e complessi che investono le nuove generazioni e le loro famiglie, occorre affrontarli con un necessario salto del paradigma per prevenire il danno offrendo, ai giovani e alle famiglie, interventi mirati nelle scuole di ascolto e partecipazione, di servizi di sostegno sanitari e sociali nei territori, di comunità accreditate e monitorate adeguate ai contesti familiari che si prendono cura delle persone e non abbandonarli alla solitudine e ai drammi, senza ricorrere alla continua criminalizzazione che si fa oggi dei giovani.

Inoltre, nell'ambito delle risorse destinate al finanziamento del Servizio sanitario nazionale, a decorrere dall'anno 2025, una quota pari a 50 milioni di euro è annualmente destinata alla prevenzione, alla cura e alla riabilitazione delle patologie da dipendenza come definite dall'Organizzazione mondiale della sanità, sparisce quindi il fondo per il gioco d'azzardo che viene accorpato in un unico fondo per le dipendenze, come Uil chiediamo che venga ripristinato il fondo sul gioco d'azzardo.

Proroga della maggiorazione sulla deduzione per nuove assunzioni

La deduzione ulteriore del 20% sui costi di lavoro per nuove assunzioni a tempo indeterminato sarà prorogata per tre anni a partire dal 1° gennaio 2025, a favore di imprenditori e professionisti. Per i periodi d'imposta 2025, 2026 e 2027, sarà incentivato l'aumento

dell'occupazione rispetto all'anno precedente. Inoltre, per incoraggiare l'assunzione di lavoratori vulnerabili, il costo di ciascun nuovo assunto appartenente a queste categorie avrà un ulteriore incremento in deduzione, fino al 10% del costo totale del lavoro.

La manovra non affronta il tema del precariato e la sola deduzione rafforzata dell'IRES per le assunzioni a tempo indeterminato, seppur condizionata all'aumento della base occupazionale, non è sufficiente a contrastare il fenomeno della precarietà.

Incentivi per il rilancio occupazionale ed economico

L'agevolazione "Decontribuzione SUD", che prevede uno sconto contributivo per i contratti di lavoro subordinato, sarà valida solo fino al 31 dicembre 2024 per i contratti stipulati entro il 30 giugno 2024. A partire dal 1° gennaio 2025, questa misura non sarà più disponibile.

Lavoro

La Legge di Bilancio non affronta per nulla il tema del contrasto al precariato, a fronte di assunzioni che per l'80% avvengono con contratti a termine.

La sola deduzione rafforzata dell'IRES per le assunzioni a tempo indeterminato, seppur condizionata all'aumento della base occupazionale, non è sufficiente a contrastare il fenomeno della precarietà.

Sull'estensione delle misure degli incentivi alle assunzioni di donne e giovani e nella ZES unica, ancora una volta assistiamo a misure spot che non hanno una condizionalità e non sono strutturali.

Con il ritorno ai tagli lineari sono preventivate delle riduzioni di spesa che toccheranno anche le politiche del lavoro con un taglio strutturale di spesa annuo di oltre 6,3 milioni di euro a decorrere dal 2025.

Una riduzione di spesa che mostra ancora una volta la scarsa attenzione di questo Governo, e in primis del Ministero del Lavoro, su una visione di mercato del lavoro incentrata sul lavoro regolare, dignitoso, di qualità e sicuro.

La UIL è profondamente contraria ad una riduzione di spesa su programmi che dovrebbero incidere sul miglioramento delle condizioni di lavoro delle lavoratrici e lavoratori. Sono temi su cui occorrerebbe, viceversa, investire maggiori risorse.

Gli investimenti per le politiche attive sono demandati solo al PNRR con la misura GOL, che sta marciando con molto fatica e pur raggiungendo i target quantitativi indicati dal programma, si tralascia, nell'offerta formativa, completamente il tema della qualità.

La manovra, in materia di ammortizzatori sociali, non presenta novità rilevanti limitandosi a prorogare, per tutto l'anno 2025, alcune delle misure per le quali da tempo chiediamo l'apertura di un tavolo di confronto per verificare la possibilità di renderle strutturali.

Ci riferiamo in particolare alla CIGS per cessazione di attività che, abrogata nel 2015 dal Dlgs 148, continua ad essere prorogata anno dopo anno.

Unica eccezione, al copia e incolla dello scorso anno, il finanziamento triennale riservato alle imprese con rilevanza economica strategica anche a livello regionale pari a 100 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025, 2026 e 2027.

Prorogati, anche per il 2025, i trattamenti di integrazione salariale straordinaria e di mobilità in deroga in favore dei lavoratori delle imprese operanti in aree di crisi industriale complessa: le risorse stanziare saranno ripartite tra le Regioni con decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze.

Sempre in continuità con la precedente Legge di Bilancio vengono prorogate le misure per le lavoratrici e i lavoratori dei "Call Center" e quelle destinate ad integrare i trattamenti di CIGS dei dipendenti ex ILVA.

Infine, viene riproposta, anche per il 2025, l'indennità giornaliera onnicomprensiva per i lavoratori dipendenti da imprese adibite alla pesca marittima, nel periodo di sospensione dell'attività lavorativa, a causa delle misure di arresto temporaneo obbligatorio e non obbligatorio.

Al riguardo, oltre alla temporaneità della misura, va sottolineata l'inadeguatezza economica dell'indennità e la necessità di dotare il settore di veri e propri ammortizzatori sociali.

In conclusione, per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali, l'esecutivo, con un pacchetto di poco superiore ai 400 milioni, proroga alcuni istituti importanti, che potranno permettere l'accesso a tali strumenti ad un numero importante di imprese in deroga alla disciplina del Dlgs148/2015.

Per quanto riguarda altre misure di natura lavoristica, appare doverosa la proroga delle convenzioni sottoscritte con le Regioni per il pagamento degli assegni ai Lavoratori Socialmente Utili. Allo stesso tempo pare, invece, pleonastica la flessibilità nell'utilizzo delle risorse assegnate alle Regioni per il programma GOL.

Rimangono ancora inevase le nostre richieste riguardo alla revisione del décalage della Naspi e soprattutto non vengono rifinanziate le misure a favore delle lavoratrici e dei lavoratori assunti con part time ciclico verticale per il quale riteniamo necessaria una misura strutturale.

Quanto alle disposizioni in materia di trattamento di disoccupazione in favore dei lavoratori rimpatriati, per la UIL occorre mantenere la disposizione prevista dalla legge 402/1975 anche per le cessazioni dei rapporti di lavoro che interverranno a partire dal primo gennaio 2025. Pertanto, chiediamo di cancellare l'art. 29 della legge di Bilancio.

Salute e sicurezza del lavoro

Le poche risorse destinate alla sanità sono talmente insufficienti che non riescono ad esaudire neanche le richieste delle Regioni, le quali hanno presentato al Governo un documento con la richiesta, in materia di salute e sicurezza, della necessità di misure per incrementare i livelli di tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, incluso il rafforzamento degli organici dei Servizi dei Dipartimenti di Prevenzione.

Nel frattempo, il Governo non si pone il tema di utilizzare il saldo attivo del Rendiconto INAIL.

Infatti, anche per il 2023 il Rendiconto dell'Istituto presenta un saldo attivo di 3 miliardi di euro, a cui occorre aggiungere i 204 milioni di euro che ogni anno vengono riversati nelle casse dello Stato quale contributo per la sostenibilità del bilancio.

Continuiamo a chiedere di utilizzare gli avanzi dell'INAIL per potenziare le prestazioni offerte, a iniziare dall'incremento delle rendite agli inabili e ai superstiti e di destinare più risorse a prevenzione e formazione, anche nelle scuole, e alla ricerca, in un mondo del lavoro in continuo cambiamento.

Con i tagli lineari il Bilancio del Ministero del Lavoro e delle Previdenza Sociale toglie strutturalmente 2,6 milioni di euro al contrasto al lavoro nero e irregolare, prevenzione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e della legislazione sociale in materia di lavoro.

Certo considerando che siamo in presenza di un capitolo di spesa di 458 milioni di euro l'anno le risorse tagliate sono minime, ma indicative della volontà politica di questo Governo di non affrontare l'emergenza degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Siamo di fronte ad una piaga che riguarda più di 500 mila incidenti e uccide ogni anno più di mille persone.

È fondamentale fare più prevenzione e non ci stanchiamo di ripeterlo: serve rivedere le norme in materia di appalti e dei sub appalti a cascata.

Pari opportunità

Continuiamo a ripetere che questo Governo “non vede le donne in quanto donne”, ma solo in quanto madri: un ritorno al passato che non condividiamo assolutamente, soprattutto perché priva il Paese del valore aggiunto del lavoro e del portato femminile.

Ci troviamo di fronte all'introduzione di tutta una serie di “bonus una tantum” e non a misure strutturali per favorire la maternità.

Ad esempio, si continua con bonus per gli asili nido, ma quel che non si legge in questa manovra è l'intenzione del Governo di ridurre il numero dei posti negli asili nido.

Infatti, nel Piano Strutturale di Bilancio inviato a Bruxelles, il Governo ha deciso di conservare la copertura nazionale dei servizi per l'infanzia al 33% e di ridurla, per alcune Regioni, al 15%.

Il risultato sarà che i nidi continueranno a non essere sufficienti nonostante il calo della natalità, e dove si costruiranno mancheranno le risorse per il loro funzionamento.

Tra l'altro oltre che agli investimenti per aumentare i posti nei nidi, sono necessarie risorse adeguate per i servizi integrativi quali il pre e post scuola, potenziare il tempo pieno nelle scuole primarie e secondarie, più centri estivi pubblici.

Sul taglio del cuneo fiscale per le donne madri con due figli e l'estensione della misura anche alle lavoratrici autonome, continuiamo a ribadire che la misura dovrebbe riguardare tutte le donne anche con un solo figlio e un'intensità di aiuto maggiore in presenza di figli con disabilità.

Sul rifinanziamento dei congedi parentali va fatta una riflessione complessiva: i congedi attualmente utilizzabili sono insufficienti, comportano una riduzione del salario; quindi, continueranno ad essere utilizzati probabilmente da chi in famiglia ha il reddito più basso, che di solito coincide con quello delle donne.

E se incidono su un reddito già basso si rischia di portarlo sotto la soglia della povertà, comportando riduzione dei contributi e in futuro della pensione.

L'obiettivo annunciato è "facilitare la permanenza delle lavoratrici madri nel mercato del lavoro" e contribuire ad aumentare l'utilizzo del congedo di "paternità obbligatorio": avremmo accolto con favore una indicazione specifica alla definizione anche di "secondo genitore".

Continuiamo a chiedere di: aumentare il periodo di congedo obbligatorio rendendolo "cogente" per il "secondo genitore" e mantenendo al 100% l'indennità; aumentare ad almeno 12 mesi stabili il periodo di congedo facoltativo; portare l'indennizzo strutturalmente ad almeno il 90% e portare in ogni caso l'indennizzo a tutti i mesi fruibili.

Ci saremmo aspettati l'introduzione di incentivi per gli accordi collettivi tra le parti che prevedono l'estensione per via pattizia dei congedi, così come il riconoscimento della malattia per il ciclo mestruale doloroso.

E continuiamo a ripeterlo all'infinito che è importante azzerare o riportare al 5% l'IVA sui prodotti per l'igiene femminile e per l'acquisto di prodotti per la prima infanzia (seggiolini, pannolini, latte, ecc.); rendere esente dall'IVA o applicare l'aliquota del 5% sui prodotti per la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili e delle gravidanze indesiderate.

Il "risibile" aumento delle risorse per il Fondo Sanitario Nazionale non permette di aumentare le risorse per potenziare i presidi preposti alla tutela sociale della maternità (consultori).

Avevamo chiesto al Governo, in un incontro specifico sulla Legge di Bilancio, come fosse importante e non più rinviabile il rafforzamento delle risorse finanziarie, strumentali e umane nei consultori e il ripristino della soglia indicata dalla Legge, 1 consultorio ogni 20 mila abitanti, dal momento che oggi siamo a 1 consultorio ogni 27 mila abitanti.

Quanto all'articolo 60 relativo all'implementazione della presenza negli istituti penitenziari, di professionalità psicologiche esperte per la prevenzione e il contrasto di specifici reati", riteniamo che il percorso degli autori di violenza deve essere sostanziato da metodologie scientifiche riconosciute da organismi internazionali come l'OMS e l'APA.

Per questo pensiamo che utilizzare il solo trattamento cognitivo-comportamentale sia poco efficace.

La certificazione deve essere eseguita esclusivamente da organismi terzi per valutare l'efficacia e la validazione del percorso.

Bisogna stare attenti anche alle recidive che, nel caso degli uomini maltrattanti, sono molto alte.

Per questo riteniamo che il metodo dell'autocertificazione debba essere superato.

Bisogna valutare ed eventualmente finanziare solo i programmi di questi percorsi di recupero.

Visto il forte investimento di soldi pubblici su questo versante, in accordo con i principi della Convenzione di Istanbul, chiediamo una verifica costante da parte degli enti pubblici dei percorsi e dei risultati ottenuti, anche sui singoli casi.

Il fondo di 3 milioni deve essere calcolato sul totale dei fondi di cui all'articolo 19, comma 3, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 agosto 2006, n. 248, per le medesime finalità previste dal citato articolo 26-bis.

Continuiamo a ribadire che va trasposta in norme legislative, anche alla luce della direttiva UE 2023/970 recentemente approvata, l'applicazione delle indicazioni della convenzione ILO 190, ad iniziare dall'inserimento nei documenti di valutazione del rischio di molestie, molestie sessuali e violenze come "rischio specifico".

Casa

La casa continua ad essere la grande assente nella manovra di Bilancio: non si può garantire il diritto all'abitare soltanto con la proroga del fondo garanzia per i mutui delle giovani coppie e al "bonus biennali" per neo-lavoratrici e lavoratori che trovano lavoro a 100 km da casa.

Con più di 113 mila richieste di sfratto, di cui più di un terzo per motivi di morosità, ci vuole ben altro che il "piano casa" previsto dal Governo.

Quanto al cosiddetto "Piano Casa Italia", è l'ennesimo "spot" di questo Governo dal momento che, è finanziato con risorse che ammontano a soli 50 milioni di euro annui per i 2 anni (2027 e 2028).

Una goccia nell'oceano!

Per garantire il diritto alla casa crediamo serva ben altro: occorrono immediatamente interventi atti a ripristinare le risorse del fondo per il sostegno agli affitti, ormai quasi azzerato dal Governo, unitamente ad un vero piano pluriennale con finanziamento adeguato all'edilizia residenziale pubblica.

Tra l'altro con i tagli lineari ai dicasteri vengono meno 5 milioni di euro per le politiche abitative e la riqualificazione delle periferie. Inoltre, assistiamo anche ad un ridimensionamento del "Programma innovativo nazionale per la qualità dell'abitare" previsto dal PNRR.

E sempre in tema di tagli e razionalizzazione della spesa pubblica non è per nulla positivo avere depotenziato il bonus ristrutturazioni.

Infatti, in presenza della direttiva europea sulle cosiddette “case green”, relative alla riduzione entro il 2030 del 55% delle emissioni nocive, ci saremmo aspettati dal Governo bonus più consistenti per mettere in efficienza energetica il nostro patrimonio immobiliare.

Quanto al tema degli alloggi per gli studenti e le studentesse universitarie, a fronte dell’obiettivo previsto con il PNRR di arrivare a 90 mila alloggi, rimarrà sempre il gap dal momento che il fabbisogno viene stimato in 130 mila posti letto.

Per questo riteniamo necessario nella prossima manovra di Bilancio prevedere risorse aggiuntive per borse di studio e sostegni per gli affitti agli studenti fuori sede.

Contestualmente, occorre aumentare le detrazioni degli affitti per gli studenti fuori sede dell’attuale tetto di 2.633 euro, dal momento che, per una stanza ormai si pagano affitti di oltre 500 euro mensili (6 mila euro annui).

Invece cosa fa il Governo? Con i tagli lineari nello stato di previsione del Ministro dell’Università e della Ricerca, taglia 8 milioni di euro per il prossimo triennio per il diritto allo studio.

Un Governo che taglia risorse per il diritto allo studio nega il futuro ai nostri giovani e blocca l’ascensore sociale.

Enti Territoriali e Trasporto Pubblico Locale

Il Contributo per il concorso degli Enti Territoriali al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica continuerà anche per il prossimo triennio con tagli ai trasferimenti pesantissimi, che ammontano a quasi 4 miliardi di euro per il prossimo triennio.

Il Governo, con una “mano da e con l’altra toglie”: alle Regioni, a fronte di un aumento risibile del FSN, il taglio significa 3 miliardi in meno per il prossimo triennio. Il rischio di neutralizzare l’aumento dei fondi per la sanità è più che concreto.

Per i Comuni, Province e Città Metropolitane, il taglio vale 720 milioni di euro per il prossimo triennio.

Tagli quest’ultimi che non compensano l’incremento del Fondo di Solidarietà Comunale di 56 milioni di euro e quello per il trasporto pubblico locale di 120 milioni.

Su quest’ultimo settore, infatti, continuano a pesare i tagli pari a 6 miliardi di euro operati durante gli anni della grande crisi economica.

Il rischio è una nuova ventata di aumenti dei biglietti e degli abbonamenti dopo quella che c’è stata negli anni scorsi.

Ma quel che preoccupa è la “rimodulazione dei finanziamenti ad essi assegnati per spese di investimento”, ormai, il Ministero dell’Economia denomina in questo modo i tagli alla spesa che riguardano il definanziamento del fondo per le piccole opere comunali e la riduzione dei contributi per investimenti in rigenerazione urbana.

Tagliato anche il Fondo per la manutenzione delle opere pubbliche degli enti locali sciolti per infiltrazioni mafiose (5 milioni l'anno dal 2025), e quello per la progettazione degli enti locali destinato al finanziamento dei progetti di fattibilità tecnica ed economica e dei progetti definitivi ed esecutivi per la messa in sicurezza di edifici pubblici.

Tagli dolorosi alla spesa per gli investimenti che vengono demandati ormai soltanto alle risorse del PNRR e della Coesione europea e nazionale.

PNRR

Gli investimenti per il prossimo biennio vengono demandati sostanzialmente al PNRR.

Dobbiamo rivendicare la piena applicazione del Piano, anche perché il Governo, con la revisione del Piano operata lo scorso anno, ha spostato molti degli obiettivi e dei target nei prossimi due anni, con l'effetto di creare un "collo di bottiglia" con il rischio di non riuscire a raggiungere tutti i risultati.

Rischio ancor più concreto di fronte alla grave e scellerata decisione del "ritorno al passato", con un turn over al 75% per le assunzioni a tempo indeterminato nell'anno 2025 per tutti i Comuni e Città Metropolitane con più di 20 dipendenti di ruolo in servizio.

È una misura che riguarderebbe oltre 3 mila Enti con effetti assurdi per l'attuazione non solo del PNRR, ma anche per le politiche di coesione.

Infatti, alla fine del prossimo anno scatterà la prima scadenza per rendicontare le risorse della coesione europea 2021-2027 alla Commissione, e, su questo fronte il nostro Paese è in forte ritardo.

Infatti, ad agosto di quest'anno avevamo impegnato soltanto il 12% dei 75 miliardi di euro a disposizione e rendicontato una spesa effettiva appena del 2,8% (2,1 miliardi di euro).

Non ci stancheremo mai di ripetere che serve un piano straordinario di assunzioni a tempo indeterminato di personale specializzato, che vada ben oltre il turn over, e un piano di formazione e aggiornamento degli attuali dipendenti.

Così come continuiamo a chiedere con insistenza un vero e reale monitoraggio sulle tre trasversalità del PNRR che riguardano donne, giovani e Mezzogiorno che rappresentano, tra l'altro, le tre grandi debolezze e disuguaglianze del nostro Paese.

Per quanto riguarda i divari di genere e generazionali è da tempo che chiediamo di rendere meno stringenti i criteri nel derogare a tale norma previsti dalle linee guida emanate dal Governo in applicazione del nuovo codice degli appalti.

Scuola

In merito al finanziamento della carta docente previsto in manovra per il personale docente precario (scadenza contratto 31 agosto), della Carta del Docente (500 euro), non si evince l'importo che, secondo noi, dovrà rimanere inalterato.

Inoltre, riteniamo che la misura debba essere estesa anche al personale in servizio fino al 30 giugno, al personale Ata di ruolo e non ed educatori compresi. Tutti, alla pari dei colleghi a cui verrà riconosciuto il beneficio, hanno lo stesso diritto di formarsi.

Su questo aspetto le sentenze positive in favore dei docenti precari in servizio fino a giugno sono molteplici e il MIM, sarà comunque costretto al riconoscimento di tali somme. Sarebbe più semplice estenderla a tutti ed evitare l'inasprimento del contenzioso che comunque vede l'amministrazione soccombente anche in termini di esborso di ingenti somme aggravate dalle spese di lite.

Sui tagli dei posti di lavoro previsti dalla manovra, quando si prevedono tagli non è mai positivo, soprattutto se applicati alla scuola. La scelta di ridurre i posti è in netto contrasto con le reali problematiche che da anni vive la scuola. Nella bozza della legge di Bilancio 2025 è prevista una riduzione di 5660 docenti e 2174 Ata.

In sede di rinnovo contrattuale abbiamo chiesto l'ampliamento dell'organico e invece ci troviamo di fronte a una riduzione. Gli organici ATA, insufficienti per rispondere alle esigenze delle scuole, insieme alle classi sovraffollate, continueranno a incidere negativamente sulla sicurezza e sulla qualità del diritto allo studio degli alunni.

Sul rinnovo del CCNL sono necessarie risorse aggiuntive per il nuovo contratto e vanno detassati gli aumenti contrattuali per recuperare il potere d'acquisto.

Serve uno stanziamento sostanziale per recuperare il potere d'acquisto eroso dall'inflazione a partire dalla detassazione degli aumenti contrattuali.

Appare non più rinviabile estrapolare la scuola dai vincoli di bilancio al fine anche di colmare il divario tra le retribuzioni del personale e la perdita del potere d'acquisto, istituendo dei capitoli di spesa in cui far confluire le risorse destinate agli aumenti retributivi.